

Rassegna del 24/07/2007

	CORRIERE DELLA SERA		
33	VARIE	Addio a Giuliano, figlio di Antonio Gramsci	Carioti Antonio 1
		REPUBBLICA	
38	VARIE	Il figlio che Gramsci non vide mai	Fiori Simonetta 2
		STAMPA	
34	VARIE	Morto a Mosca Giuliano Gramsci	... 3
		UNITA'	
1	VARIE	Addio a Giuliano, primogenito di Gramsci - Giuliano, l'onore di chiamarsi Gramsci	Gravagnuolo Bruno 4
		LIBERAZIONE	
3	VARIE	Addio caro Iulik, il bambino di Gramsci	Baratta Giorgio 6
		NUOVA SARDEGNA	
49	VARIE	Muore a Mosca Julik Gramsci	Vitali Marco 8
		UNIONE SARDA	
6	VARIE	Addio al figlio di Gramsci	mpm 9

MOSCA Musicista, nato in Urss nel 1926, non aveva mai incontrato il padre

Addio a Giuliano, figlio di Antonio Gramsci

Non aveva mai incontrato il padre, ma era profondamente legato alla sua figura. Giuliano Gramsci, scomparso ieri a Mosca, era nato in Unione Sovietica il 30 agosto 1926, poco prima che suo padre Antonio, leader storico del Pci e grande teorico marxista, venisse arrestato dalla polizia fascista. Poi Giuliano e suo fratello maggiore Delio (morto nel 1982) del padre avevano visto solo le lettere inviate dal carcere, prima che la salute malferma del dirigente comunista cedesse definitivamente, nel 1937.

Giuliano Gramsci aveva dedicato la sua vita alla musica e, come osserva il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nel messaggio di cordoglio inviato ai familiari, «dalla sofferta esperienza personale» legata al padre aveva tratto «la spinta a mantenere rapporti e legami con l'Italia, svolgendo un importante ruolo di promotore della diffusione e della conoscenza della cultura

italiana in Russia». Un vincolo, osserva ancora Napolitano, che «fu tanto sentito da indurlo a sperare, sino all'ultimo, di poter venire a vivere in Italia, che può essere considerata a pieno titolo la sua seconda patria».



La moglie di Antonio Gramsci, Julia Schucht, con i figli Delio e Giuliano

Altri messaggi sono giunti dal presidente della Camera Fausto Bertinotti, che ha espresso «profonda emozione», e dal segretario dei Democratici di sinistra Piero Fassino, che ha ricordato «quali prezzi abbiano pagato Antonio Gramsci e la sua famiglia per la libertà degli italiani».

Tutti sottolineano la discrezione con cui i figli di Gramsci avevano custodito la memoria di Antonio. Solo di recente Giuliano aveva accettato di parlare del suo rapporto con il padre: ne è nato un libro, a cura di Anna Maria Sgarbi, che uscirà in autunno per Laterza.

Antonio Carloti



È MORITO GIULIANO, SECONDOGENITO DEL FONDATORE DEL Pci

IL FIGLIO CHE GRAMSCI NON VIDE MAI

SIMONETTA FIORI

Era figlio di un mito, ma Giuliano Gramsci quel padre famoso non poté mai conoscerlo. E nello sguardo malinconico, nell'incedere un po' goffo, nei gesti sobri e insieme dolcissimi, quella mancanza s'avvertiva in tutta la sua drammaticità. Nato a Mosca nel 1926, quando Antonio era chiuso in un carcere fascista, Giuliano in fondo l'ha aspettato per tutta la vita, come mi confessò una volta di passaggio a Roma in occasione d'una celebrazione gramsciana. Della sua casa di Mosca, alla fine degli anni Venti, ricordava l'atmosfera speciale, mista di eccitazione e attesa. «Era come se i nostri gesti quotidiani, tutti i piccoli rituali di ogni giorno, potessero essere interrotti d'improvviso dall'arrivo di qualcuno. Qualcuno di molto importante: mio padre Antonio e mia zia Tatiana. Io li conoscevo soltanto in fotografia. Avevo appena due mesi quando arrestarono mio padre». Alto, un corpaccione anche ingombrante, Giuliano era un musicista, flautista esperto di musica barocca, inclinazione ereditata dalla famiglia materna degli Schucht. Musicofilo era il nonno Apollo, e portata per il violino era la mamma Giulia, la splendida Julka dal volto ovale e dalle trece bionde per la quale perse la testa il padre "Nino", approdato a Mosca nei primi anni Venti in qualità di leader del comunismo internazionale.

Se la storia familiare di Gramsci costituisce di per sé materia di romanzo — l'amore contrastato con la fragile Julka, il rapporto difficile con la cognata Eugenia Schucht, sospettata di aver esercitato sorveglianza politica su quel comunista italiano un po' eterodosso, l'amicizia tenera e non priva di risvolti sentimentali con l'altra cognata Tatiana — la vita del secondogenito Giuliano non è da meno su piano del registro epico. Crebbe nella Russia di Stalin, aspettando un padre che non arrivò mai. E chissà quali reticenze e quante paure sotto un totalitarismo che non perdonava il dissenso, e che dopo la morte di Gramsci nell'aprile del 1937 a stento continuò a tollerare la me-

morìa di quel comunista sardo, dissenziente sin dai tempi di Lenin e più apertamente in conflitto con Mosca nei tardi anni Venti. Un'ostilità che si è protratta fino agli anni Sessanta e forse oltre, a cui Giuliano accennava solo di rado, con discrezione. Per Stalin aveva parole feroci, lo chiamava "il boia". Ed era persuaso che a salvare la sua famiglia dalla furia del tiranno fosse stato Togliatti, «sempre affettuosissimo con noi bambini».

A Mosca vivevano in un appartamento piccolissimo, vicino all'hotel Lux. Giuliano ricordava la litanìa dell'attesa, «sta per arrivare, tra una settimana, tra pochi giorni, chissà, forse...». Il padre Nino era solo un'astrazione, che però aveva polpa e sangue. «Nella mia famiglia», mi diceva Giuliano, «c'era l'abitudine di conferire una dignità all'assenza. Dei morti ad esempio si parlava al presente. Mio fratello Delio ed io ignoravamo che nostro padre fosse chiuso in un carcere fascista, non sapevamo neppure che fosse un personaggio importante. Per me era un italiano, e basta».

Un padre assente, ma anche esigente, talvolta perfino pedante. «Arrivavano spesso le sue lettere, che zia Genia o mamma traducevano in russo. Questi fogli erano un tramite labile ma efficace, nei quali scorgevo un educatore attento e puntiglioso, anche se lo spessore del maestro di vita contrastava con l'inconsistenza del genitore. Ricordo le sue richieste precise, i suoi rimbrotti affettuosi, lo stimolo continuo a leggere e a coltivare se stessi. A poco a poco le pagine bianche del mio universo affettivo cominciarono a definirsi».

Giuliano ha mantenuto sino alla fine l'abitudine di sfogliare le lettere di quel padre mai conosciuto. A una tornava più volentieri, anche se destinata al fratello Delio. «Era la lettera sulla storia. Mio padre s'augurava che anche a noi piacesse questa disciplina, "perché riguarda gli uomini viventi e tutto ciò che riguarda gli uomini non può non piacere più di ogni altra cosa...". Lui era fatto così».



Giuliano Gramsci in una foto recente

Ottantunenne viveva a Mosca

MOSCA — Giuliano Gramsci è morto ieri mattina nell'ospedale di Mosca; avrebbe compiuto 81 anni il prossimo 30 agosto. «Se ne è andato sereno, senza soffrire» ha detto il figlio Antonio. Sarà cremato e le sue ceneri saranno tumulate accanto alla madre, Julia Schucht, sepolta nel cimitero monumentale di Mosca, a Novodevichy. Poco più di un mese fa Bruno Mobrici lo aveva intervistato in esclusiva per Tv7, il rotocalco del Tg1. Tra le poche cose che Giuliano conservava del padre c'era un gattino in metallo che Antonio Gramsci gli aveva costruito in carcere.

Morto a Mosca Giuliano Gramsci



Giuliano Gramsci aveva 80 anni

E' morto a Mosca Giuliano Gramsci, il figlio che il padre Antonio non poté mai vedere, perché incarcerato. Stava per compiere 81 anni, si è spento mentre veniva trasportato in ospedale. Figlio del leader comunista e di Julka Schucht, ha trascorso la sua vita interamente in Russia. Ha vissuto un'esistenza discreta, lontana dalla politica, nonostante il cognome «pesante», e votata alla musica. Ma come ha ricordato nel suo messaggio di cordoglio il Presidente Napolitano, Giuliano Gramsci ha sempre conservato un forte legame con l'Italia. Negli scorsi anni donò all'Istituto Gramsci numerose lettere del padre, della madre, della zia Tatiana e di altre persone legate all'intellettuale comunista (da Paolo Sraffa e Camilla Ravera). Dal carcere, Antonio Gramsci si mantenne costantemente in contatto epistolare con i due figli. I ricordi di Giuliano sono stati raccolti da Anna Maria Sgarbi in un libro, *Mio padre Gramsci*, che uscirà in autunno per Laterza.



ADDIO A GIULIANO, PRIMOGENITO DI GRAMSCI

Giuliano, l'onore di chiamarsi Gramsci

Il cordoglio di Napolitano e di Fassino alla famiglia

Giuliano Gramsci, figlio minore di Antonio aveva 81 anni fu professore di flauto e clarino presso il Conservatorio della capitale russa. Il Presidente della

Repubblica Giorgio Napolitano nel suo messaggio di cordoglio ai familiari ha ricordato la tragedia personale di Giuliano segnata dalla carcerazione e della morte del padre. Il suo ruolo di diffusore della cultura italiana, e la sua speranza disattesa «di poter venire a vivere in Italia,

sua seconda patria». Il cordoglio dei Ds al figlio Antonio, è stato espresso da Piero Fassino: «A Giuliano Gramsci, a cui hanno sempre rivolto il loro affetto tutti coloro che sanno quali prezzi abbiano pagato Antonio Gramsci e la sua famiglia per la libertà degli italiani».

BRUNO GRAVAGNUOLO

La sorte ha voluto che se ne andasse proprio a settant'anni dalla morte del padre. Quel padre che non aveva mai conosciuto, e che pure aveva intensamente amato, come invisibile sorgente del suo essere: Antonio Gramsci. E così ieri in una clinica di Mosca, dove era stato ricoverato per una polmonite, ha cessato di vivere Giuliano Gramsci, secondogenito di Antonio e fratello di Delio, scomparso a sua volta nel 1982. Fa tristezza e commuove questo luttuoso abbraccio di congedi e anniversari, con Giuliano che scompare proprio in piene celebrazioni gramsciane, senza potervi partecipare come in altre occasioni, perché malato.

E

ra nato il 31 agosto 1926 a Mosca, da Giulia Schucht, la bellissima russa figlia di Apollo Schucht, che aveva studiato violino a Santa Cecilia e che Gramsci conobbe nei primi anni venti a Mosca, in un sanatorio dove era stato ricoverato. Musicista anche lui, violinista all'inizio e poi professore di clarinetto, era un uomo mite e splendido. Delicato e schivo, come «scolpito» dall'evento tragico che aveva segnato la sua vita: l'assenza e la morte di quel padre prigioniero in Italia. Ma al contempo come miracolosamente intatto da quella catastrofe psicologica, che lo aveva accompagnato per tutta la vita. E tutta la vita di Antonio, lo raccontò più volte lui stesso, fu proprio ricerca di quella figura paterna misteriosa, che gli si veniva chiarendo via via, mano mano che ne leggeva gli scritti. Ne decifraava le memorie, ne interrogava le tracce. Come disse una volta ad una festa de *l'Unità* nel 1987, durante uno dei suoi viaggi in Italia: «Ogni volta che vengo scopro qualcosa. Non so se riesco a spiegar-



mi: credo che mi ci vorrà la vita per capire chi era mio padre». Nondimeno di quel padre un'idea se l'era fatta, sia pur dolorosamente e fin da bambino a Mosca, dove viveva con la zia Eugenia, la maggiore delle sorelle Schucht, e la madre Julka. L'idea di un personaggio «giovane, intelligente, acuto e anche bello», scrive in un epistolario immaginario al genitore, che vedrà la luce per Laterza in autunno. E immagine sfuggente da accarezzare sulla carta di qualche fotografia degli anni venti, e da abbracciare nei sogni (parole sue). Icona affettuo-

sa di un eroe strano, certo diversa dalle altre, da quelle pompose e ieratiche imposte a Mosca nel clima staliniano in cui Giuliano crebbe e studiò, a scuola e al Conservatorio. Tutta la vita di Giuliano fu esattamente questo. Sublimazione, nel senso della musica e della malinconia, di quell'assenza paterna. Della quale imparò ad andar fiero. Certo non era un rivoluzionario, né un capo politico e dalla politica si tenne sempre in disparte, benché uomo di sinistra e figlio di una atipica saga comunista. Eppure, se si pensa ad alcune delle lettere più belle di Gramsci dal carcere, alcune delle quali dedicate proprio a Delio e Giuliano e al progetto di un'impossibile educazione a distanza, si può star certi che il prigioniero sarebbe stato lieto, alla fine, quel figlio musicista. Non era infatti il desiderio di infondere «creatività» e anche orgoglio delle origini ai figli sconosciuti, uno dei moventi che induceva Gramsci a scrivere, tramite Julka, ai piccoli a Mosca? E di creatività e orgoglio delle origini Giuliano ne aveva da vendere. Si diplomò nel 1951 presso l'Accademia musicale «Gnesin» di Mosca. Fu orchestrale del teatro «Mossovjet» come clarinetista. Insegnò lingua italiana al «Conservatorio Cjakovskij» di Mosca. E curò in particolare l'insegnamento dell'italiano per gli studenti di canto lirico. Divulgava per i giovani Manzoni, Leopardi e Pirandello, persuaso che la musica senza letteratura è afona. E poi traduceva i poeti, curava trasmissioni radiofoniche dedicate a Vivaldi e Bach, e curò anche uno spettacolo sullo scultore Antonio Canova.

Fu anche un eccellente memorialista, capace di intrecciare la propria biografia con la storia più vasta dell'emigrazione italiana a Mosca, e con quella delle élite intellettuali russe, rivoluzionarie e prerivoluzionarie. Lo si vede ad esempio in una stupenda prefazione delle *Lettere ai familiari* di Tatiana Schucht, curata per gli Editori Riuniti da Mimma Paulesu Quercioli. Lì c'è il cuore della personalità di Giuliano, la sua ricerca interiore, la lotta per conquistare la sua personalità. All'incrocio della famiglia materna - le zie e il nonno Apollon Schucht amico di Lenin - e del mito familiare paterno. Sono memorie non reticenti. Perché vi si racconta del clima staliniano, dell'angoscia per le persone deportate. E degli scontri tra la zia Tatiana, reduce dall'Italia e comunista cosmopolita, con la mentalità intollerante della zia Eugenia. La vera zia ter-

ribile. Che tentò di incastrare Togliatti, accusandolo di aver carpito e sequestrato gli scritti di Gramsci. Quel Togliatti che viceversa Giuliano ricordò sempre con affetto, e che gli comunicò la notizia della morte del padre lontano («fu come se un colpo di badile colpisse la mia testa»). E al quale egli riconobbe il merito di aver salvato e preservato l'opera di Gramsci, che molto probabilmente sarebbe andata smarrita per anni e anni, se le accuse di Eugenia a Stalin fossero state credute. E se fosse stato allestito un comitato del «Comintern», per custodirle e interpretarle. Ben per questo Giuliano mantenne sempre forti rapporti col Pci, che ammirava, e con l'Istituto Gramsci, con cui collaborò costantemente, sia arricchendone la dotazione filo-

gica - tramite la sistemazione dell'archivio familiare - sia garantendo ad esso i diritti editoriali gramsciani. Del resto il legame col Pci era centrale psicologicamente per Giuliano. Non solo perché il padre ne fu il vero fondatore, ma proprio a partire da un episodio chiave: l'arrivo a Mosca nel 1937 della mitica cassa dall'Italia con le carte e gli oggetti personali di Gramsci. I *Quaderni* certo, ma anche quegli occhiali senza montatura e circolari, che il fratello Delio, ufficiale di marina, volle inforcare prima di morire. E che Giuliano stesso inforcò più di una volta. Per vedere il padre. E il mondo con gli occhi del padre.

Violino e clarinetto erano i suoi strumenti ma fu anche animatore culturale, divulgatore di letteratura italiana e memorialista

Legatissimo al Pci la sua vita fu una costante ricerca della figura invisibile del genitore e dei suoi pensieri

Ieri a Mosca la morte del figlio del grande dirigente comunista che non conobbe mai in vita il padre e divenne musicista

LUTTO La scomparsa del secondogenito dell'autore dei «Quaderni del Carcere» nato nel 1926 in Russia. Era figlio di Giulia Schucht, fratello di Delio e nipote di Tatiana, la donna che ebbe un ruolo chiave nella trasmissione delle idee gramsciane

E' morto Giuliano, avrebbe compiuto ad agosto 81 anni. Aveva pochissimi mesi quando il padre venne arrestato e portato in carcere dal quale non sarebbe uscito vivo. Era lui, assieme al fratello Delio, il destinatario delle favole scritte in carcere

Addio caro Iulik, il bambino di Gramsci

il personaggio

di **Giorgio Baratta**

Il 22 gennaio 1991, centenario della nascita di Gramsci, nella piazza di Ales disegnata da Giò Pomodoro, Giuliano Gramsci in dialogo con il figlio Antonio e con Valentino Gerratana, rilasciò una testimonianza il cui ricordo provoca una intensa emozione.

Con quel suo dire lento, pacato, ma vibrante, sottile, Giuliano dichiarò candidamente una certa lontananza o estraneità dal mondo del padre (la sua Sardegna, la sua politica, la sua filosofia). Ma questa confessione, singolarmente, si traduceva in un anelito inequivocabile, fortissimo, di familiarità e condivisione. Ci sono poche situazioni nella mia vita - egli disse - che mi infondono tanta gioia e sicurezza, come quando prendo in mano un libro di mio padre. Giuliano era un musicista, violinista come la madre Giulia e flautista, appassionato di musica barocca. L'amore per la musica era certamente un tratto comune anche con il padre, che egli non incontrò mai.

Pochi mesi prima di questo viaggio, Giuliano aveva recitato, per un bel videosaggio

di Giulio Latini (*Caro Delio, caro Iulik*), le lettere che il padre aveva inviato a lui e al fratello maggiore quando stava in carcere. Credo che quella fu per lui un'occasione preziosa che egli consentì di entrare in contatto con la particolarissima "paternità" del padre.

In quelle lettere Gramsci mostrava una volontà, che è però soprattutto una speranza di conoscenza, partecipazione, empatia, che a

tratti si manifestava come un'ansia egoistica, non priva di una certa ossessività.

Si sentiva «come una specie di olandese volante, che per ragioni imperscrutabili» non poteva occuparsi dei figli e partecipare alla loro vita. Antonio aveva subito l'assenza del padre (ciò che, stando all'esperienza di altri, da Leonardo da Vinci a Sartre, non sembra un evento necessariamente negativo). Ma ora soffriva (in questo caso sì, con la coscienza di un dramma inestricabile) l'assenza dei figli. E cercava di spremere il meglio delle sue capacità umane al fine di trovare una via di uscita onorevole e produttiva per comunicare - nonostante tutto - qualcosa di utile a loro.

La prima volta che, nella lettera a Delio del 20 maggio

1929 nomina il secondogenito, chiede: «Mi devi scrivere qualche cosa di Giuliano. Che te ne pare? Ti aiuta nei tuoi lavori? E' anch'egli un costruttore, oppure è ancora troppo piccolo per meritarsi questa qualifica?». Giuliano non aveva ancora tre anni. Da allora il tema del *costruttore*, in forme ed espressioni diverse, ritorna sovente nella corrispondenza con i figli.

In una lettera scrive di voler realizzare una «paternità vivente». Che cosa significa? Si pensi all'insistenza sulla «società» con la quale ritiene si debbano considerare gli esseri umani sin dalla nascita. E ciò egli scrive con energia e perseveranza a Delio e Giuliano. Si può sottolineare anche il tentativo che il padre fa per offrire loro un abc di filosofia della prassi ad uso dei piccoli. Egli propone loro la figura dell'umanista scienziato e tec-

nico quale protagonista di una concezione del mondo adeguata ai nuovi tempi, che si rivela attraverso la figura - ben presente nelle avanguardie artistiche rivoluzionarie dell'Unione Sovietica - del costruttore.

Costruttore è una categoria-chiave nel mondo di Gramsci. E' la qualità del suo essere al quale, come illustrano

le *Lettere*, fin da bambino egli teneva di più. Ed è anche la qualità più propria secondo lui dell'operato comunista, che nella società di massa produce in serie, ma senza perdersi nel conformismo anonimo americanista, espressione della rivoluzione passiva, al contrario: costruendo un progresso materiale e intellettuale di massa, via di accesso a una nuova società e civiltà.

Tra l'"intossicazione matematica" dell'americanismo e quella burocratica del sovietismo, il costruttore nel senso di una "società regolata" di massa è di là da venire. Nelle lettere ai figli e sui figli traspaiono, forse ancor più che nei *Quaderni*, accanto alle certezze, gli interrogativi e i dubbi che egli si poneva sulla loro formazione. Favole come "l'albero del riccio" e "il dialogo sublime tra il topo e la montagna" hanno sullo sfondo il tema della programmazione economica; aneddoti, storielle e problemi sulle tecniche di vita di animali come elefanti, volpi, cavalli, merli, passerotti, gatti, lucertole, sono facilmente traducibili in "questioni" di organizzazione della vita quotidiana; riflessioni sulla rapidissima "intellettualizzazione" cui sono sottoposti oggi i bambini, con giochi moderni come il meccano, e sull'abbandono di un rapporto diretto con la

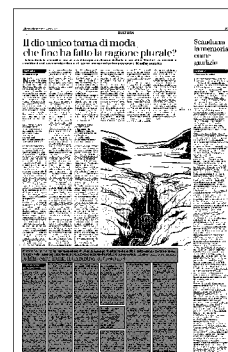
natura ("tirare sassi nello stagno", "zufolare"), affrontano in modo altamente problematico la direzione del progresso e della modernità.

E' diventato Giuliano un "costruttore", come desiderava il padre? Riflettendo sulla cura meticolosa e precisa che egli manifestava nel rapporto con il violino e con la musica, direi di sì, ma di questo sarebbe bello poter parlare con il figlio Antonio, al quale rivolgiamo un abbraccio affettuoso.

Forse Giuliano è invecchiato senza mai diventare definitivamente adulto; nel senso, voglio dire, di non abbandonare mai un tratto di spirito sanamente, corporalmente infantile, che a me piace (non so con quanta fondatezza) di riportare a quel dialogo mancato, ma

forse per ciò stesso meraviglioso, con il padre.

Il 5 maggio scorso ad Austis, nel cuore della Barbagia, 1000 bambini di tutta la Sardegna, hanno dato dimostrazione teatrale, pittorica, musicale, letteraria di come ognuno loro, singolarmente o in gruppo, "Gramsci, lo vive così". Ho qui con me, e oramai la darò al carissimo Antonio, musicista anche lui, insieme a diverse altre, una lettera per Giuliano Gramsci scritta da Roberta Usai, una bimba della quinta elementare di Austis. Roberta scrive: «Ho scoperte delle lettere che il papà mandava a te e alla tua famiglia. Mi ha colpito tanto il modo in cui vi parlava da piccoli, sia a te che a Delio: vi trattava come dei veri ometti e vi dava consigli per me



preziosissimi che sto cercando di seguire anch'io. Per esempio la lettera che vi ha mandato sullo studio della storia è una cosa giustissima. Infatti, se la storia non si studiasse, adesso non conoscerei tuo padre!».

E' un'espressione vivente, per riprendere la terminologia dell'avo, dell'affezione di una nipotina.

Ci dobbiamo sentire, ci sentiamo un po' tutti, come Antonio e come Roberta, nipotini e nipotine di Gramsci.

Un figlio appena conosciuto, nominato nelle commoventi lettere. «Mi devi scrivere qualche cosa di Giuliano. Ti aiuta nei tuoi lavori? E' anch'egli un costruttore?»

Muore a Mosca Julik Gramsci

*A 81 anni è scomparso il secondogenito del pensatore
Non lo conobbe: fu incarcerato poco dopo la nascita*

di Marco Vitali

ROMA. È morto a Mosca Giuliano Gramsci, il figlio secondogenito del leader comunista Antonio Gramsci il quale — incarcerato nello stesso anno della nascita del bimbo — non ebbe mai la possibilità di vederlo. Gramsci aveva infatti avuto due figli dalla moglie Julka (Giulia) Schucht: il primo di nome Delio (Delka) era nato a Mosca nel 1924 ma nel 1925-26 la famiglia Gramsci aveva vissuto insieme a Roma; il secondo, Giuliano (Julik), era nato anch'egli a Mosca ma nell'agosto del 1926 e Antonio Gramsci, arrestato e incarcerato nel novembre di quell'anno, non ebbe quindi mai la possibilità di poterlo vedere. Giuliano Gramsci, a quanto si è appreso, è morto mentre veniva trasportato verso un ospedale per essere curato; era prossimo a compiere 81 anni. Aveva trascorso la sua vita nell'Unione Sovietica e ora in Russia dove si era occupato sempre di musica; lascia una moglie e un figlio. Come ha ricordato nel suo messaggio di cordoglio il presidente Napolitano, Giuliano Gramsci aveva comunque conservato un forte legame affettivo con l'Italia. Tra l'altro, ripetutamente negli anni passati (nel 1982, nel 1986 e nel 1991), aveva donato all'Istituto Gramsci lettere del padre, della madre Giulia, della zia Tatiana e di altre persone legate ad Antonio Gramsci ed ai suoi familiari (da Paolo Sraffa e Camilla Ravera). Un libro di «Lettere mio padre», frutto di colloqui di Annamaria Sgarbi con Giuliano Gramsci, è in corso di pubblicazione in Italia.

Dal carcere Antonio Gramsci si mantenne costantemen-

te in contatto epistolare con i due figli. Le lettere a Giuliano-Julik sono sovente molto tenere come questa (non datata): «Caro Julik, hai visto il mare per la prima volta. Scrivimi qualche tua impressione. Hai bevuto molta acqua salata facendo i bagni? Hai imparato a nuotare? Hai preso dei pesciolini vivi o dei granchi?... Tuo papà». Qualche volta nelle lettere Gramsci assumeva un ruolo appena appena più «severo», come in questo biglietto che risale probabilmente al 1936: «Carissimo Julik, ti faccio tantissimi auguri per l'andamento del tuo anno scolastico. Sarei molto contento che tu mi spiegassi in che consistono le difficoltà che trovi nello studiare. Mi pare che se tu stesso riconosci di avere delle difficoltà, queste non devono essere molto grandi e potrai superarle con la diligenza e la buona volontà. Il tempo assegnato allo studio è sufficiente per te?...Alla tua età io ero molto disordinato, andavo molte ore a scorazzare nei campi, però studiavo anche molto bene perché avevo una memoria molto forte e pronta e non mi sfuggiva nulla di ciò che era necessario per la scuola: per dirti tutta la verità, debbo aggiungere che ero furbo e sapevo caramella anche nelle difficoltà pur avendo studiato poco...». Commovente anche una lettera che risale al 1937 (l'anno della morte di Antonio Gramsci): «Caro Julik, disegna come vuoi, per ridere, per divertirti e non seriamente com se facessi un compito che non ti piace. Vorrei però vedere qualcuno dei disegni che fai per la scuola...Oggi ho molto mal di testa e non posso scrivere a lungo. Ti bacio, papà».

Addio al figlio di Gramsci

Giuliano, Julik, aveva 81, è morto a Mosca per una polmonite. Non conobbe mai suo padre, incarcerato dal regime fascista, ma quando venne in Sardegna, nei luoghi della sua infanzia, si riappropriò di quelle memorie

Giuliano Gramsci è morto ieri a Mosca. Tra breve avrebbe compiuto 81 anni. Il secondogenito del grande pensatore comunista di Ales era nato nello stesso anno in cui suo padre finiva nelle carceri del regime fascista. Padre e figlio non poterono mai incontrarsi, abbracciarsi, riconoscersi, ma a entrambi restava un affetto che si nutriva d'assenza e delle lettere di Antonio ai figli: Delio, morto negli anni Ottanta e ora lui, il piccolo. Figli di Julka Schucht, Delka era nato a Mosca nel 1924 ma nel 1925-26 la famiglia Gramsci aveva vissuto insieme a Roma; Julik era nato anch'egli a Mosca, nell'agosto del 1926. Antonio Gramsci, arrestato e incarcerato nel novembre di quell'anno, non ebbe mai la possibilità di vederlo.

Giuliano Gramsci è morto per una polmonite mentre veniva trasportato da un ospedale all'altro. Aveva trascorso la sua vita nell'Unione Sovietica e ora in Russia, dove si era occupato sempre di musica; lascia una moglie e un figlio, che porta il nome del nonno e di recente è stato in Sardegna per le celebrazioni gramsciane. Come ha ricordato nel suo messaggio di

cordoglio il presidente Napolitano, aveva comunque conservato un forte legame affettivo con l'Italia.

Tra l'altro, ripetutamente negli anni passati (nel 1982, nel 1986 e nel 1991), aveva donato all'Istituto Gramsci lettere del padre, della madre Giulia, della zia Tatiana e di altre persone legate ad Antonio Gramsci ed ai suoi familiari (da Paolo Sraffa e Camilla Ravera). Un libro di "Lettere a mio padre", frutto di colloqui di Annamaria Sgarbi con Giuliano Gramsci, è in corso di pubblicazione in Italia. Uscirà in autunno con Laterza.

A ricordarlo commosso, per noi, è Giorgio Baratta, presidente della International Gramsci Society, che solo ieri aveva sentito al telefono da Mosca il figlio Antonio. «Sapevamo tutti che stava male, ma la morte è stata improvvisa». Baratta, che si sente sardo più di tanti sardi, tiene a ricordare il forte legame di Giuliano con la terra paterna. «Nel '91, in occasione del centenario della nascita di Antonio Gramsci, venne qui in Sardegna. Fu allora che si rese conto di quanto quella terra contasse per suo padre, ma anche per lui. Lì, tra quella gente semplice, ritrovò le sue radici. Capisco quale è stata l'infanzia di mio padre», mi dis-

se. Era un un uomo mite, un musicista lontano dalla politica e dai tumulti italiani. Si sentiva estraneo al nostro Paese, fino a quel viaggio in Sardegna e lo confessò, a me e ad Eugenio Orrù. Prima di allora, Julik, che era violinista e flautista, non nascondeva agli amici di essere distaccato dalla storia politica del padre. Lo infastidiva anche una ceta esaltazione della figura di suo padre. In quel '91 cambiò tutto».

Racconta Baratta di aver chiesto ad Antonio (che di recente è venuto in Sardegna, a Ghilarza) di fare una sorta di contrappunto tra le storie della sua famiglia: quella russa, quella sarda. «Spero lo faccia, è importante». Aggiunge che con Giuliano aveva un rapporto speciale. Scoprimmo un giorno, a Roma, che sua madre Julka e mio padre avevano avuto lo stesso maestro di musica. Provammo una grande commozione, ci sentivamo un po' parenti». E ricorda quel libro che uscirà per Laterza. Un modo per chiudere il cerchio di una storia dolorosa fatta di affetti, di assenze, di recuperi, di scoperte. E di una distanza (forse) mai raggiunta, se non nella geografia degli affetti e dei rimpianti. (mpm)